

Il bicameralismo ben temperato*

Ernesto Molinari

La costruzione statistica della Volontà Generale prevede, nel disegno di Condorcet¹, l'uso giudizioso di un infinito sincategorematico e assembleare, verificabile e "sublime": le aule a geometria variabile che ospitano i giudici probabilistici accolgono in ogni caso decisioni percentualmente corrette e vere quanto deve esserlo ogni affermazione nella vita civile.

L'affidabilità dei giudici, programmabili e riproducibili, garantisce una verità frazionaria e scontata: le silhouette girondine, autonomi emancipati dal peso sublunare dell'*hardware*, non si sottraggono tuttavia al rischio della mancata convergenza verso un Bene Comune idealmente tipico e praticabile.

Il recupero dell'*a priori materiale* degli apparati di decisione e di logica che include anche il loro malfunzionamento può consentire di affrontare i paradossi delle votazioni, l'effetto-Condorcet e i suoi analoghi sociologici, meglio di quanto non lo consentano ulteriori generalizzazioni e sublimazioni.

L'ideografia di una concordia diffusiva e civile, coerente e gerarchica evita tuttavia il disagio dei circoli preferenziali "perversi": il rispetto delle scale assiologiche, il vincolo della possibile incompatibilità fra le opzioni disponibili, cioè l'ammissione di un ordine

* Questo saggio riproduce l'intervento di Ernesto Molinari al convegno *La rappresentanza politica*, organizzato dal Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia il 14 e 15 giugno 1984. Era già stato pubblicato nel volumetto che portava lo stesso titolo del convegno presso la casa editrice Pitagora di Bologna. Lo ripubblichiamo come nostro omaggio alla memoria di Ernesto che fin dalle origini figurava tra gli amici collaboratori della nostra rivista.

¹ M. J. A. N. CONDORCET, *Essai sur l'application de l'analyse à la probabilité des décisions rendues à la pluralité de voix*, Paris 1785.

obbiettivo nelle preferenze, garantiscono un esito operativo ai lavori assembleari.

Il dispotismo dolce tutelare del reticolo delle scelte suggerisce il modello di una razionalità seriale e consecutiva connessa e progressiva: la proposta lessicografica di G. Th. Guilbaud si presenta come una tassonomia elementare e concordataria, struttura profonda di ogni razionalità futura².

La dissipazione di un organicismo riduttivo e periodico, versione oligopolistica dei Tre Poteri, con intercalazioni e cesure che striano il Corpo Politico, è invece l'obiettivo di una razionalità politica ulteriore, guardinga nei confronti del tentativo di eludere i paradossi delle votazioni mediante il reticolo lessicografico omologo a intervalli all'anatomia gerarchica dei progetti corporativi³.

La proposta di un bicameralismo temperamentale e ponderato in una versione degenerare che prevede tecniche elettorali di decomposizione delle unità organiche e nazionali espresse dai due rami e dalla loro concordia bilanciata e protratta consente la liquidazione anagrammatica dell'ultra-attività oligopolistica del sistema dei Tre Stati e la conservazione dell'immagine augusta della Volontà Generale in un disegno politico che include la generazione stocastica di frastagliature inderivabili in una cartografia civile esente da distorsioni da effetti di scala e da anamorfosi.

La città ideale si libera così dalla topografia utopistica attraverso prelievi cantoriani che liberano le virtualità civili.

² «En fait, M. Guilbaud n'envisage pas tout à fait le problème sous l'angle de cette extrême généralité, encore qu'assurément il la sous-entende. Il commence par accepter l'hypothèse naturelle d'une majorité simple, où le nombre seul l'emporte, et il cherche à déterminer un type particulier de liaison qui se trouve conservée par ce scrutin majoritaire, C'est le cas des avis formés de propositions dont l'ensemble est muni d'une structure d'ordre partiel, respecté par chaque votant. L'affirmation d'une proposition a impliqué alors, de la part du votant, l'adoption de toutes les propositions subordonnées à a dans la structure d'ordre; sa négation impliquant le rejet de toutes celles auxquelles elle se subordonne. [...] Il s'agit de placer subjectivement plusieurs éléments présentant un ordre objectif. Les juges ont bien le droit de choisir comme optimum un élément quelconque, mais il doit respecter les ordres objectif de part et d'autre de cet élément»; G. G. GRANGER, *La Mathématique social du Marquis de Condorcet*, Paris 1956, pp.130-131, in nota.

³ La generazione dell'unanimità mediante la sovrapposizione parlamentare di criteri rappresentativi incompatibili è l'obiettivo della proposta di Buchanan e Tullock (*The calculus of consent, logical foundations of constitutional democracy*, Ann Harbor 1952): essa prevede che il corporativismo riduzionistico – *Trade, Labor, Property* – di una Camera, caratterizzato dalle alleanze precarie previste dalla Teoria dei Giochi a M persone, venga a patti con le settorialità alternative-geografiche o di altro genere, rappresentate nell'altra Camera, che interrompono la "coazione a ripetere" di coalizioni equiprobabili.

Il bicameralismo può allora funzionare come operatore di contaminazione in un ordine politico misurato dalla persistenza delle opposizioni e dalla separazione dei ruoli e costruire la Volontà Generale impiegando unità elettorali trasversali, per il criterio di ritaglio, rispetto alle distribuzioni tradizionali conservate in uno dei rami.

L'esigenza di riprodurre fedelmente configurazioni comunitarie e politiche, improbabilmente più prossime al genere che alla specie come gli stenogrammi remiganti di Braque, ripropone i problemi statistici dell'effetto Condorcet: e come le numismatiche e le filatelie rispettosamente dinastiche e disposte a ignorare singolarità fisionomiche in volti di regalità esemplare corrono sempre il rischio di proporre soltanto il risultato stilistico di compromessi ideologici e non un'effigie definitivamente riepilogativa, così i fregi commemorativi e i dettati costituzionali difficilmente raggiungono l'estensione rappresentativa progettata.

L'intervento sull'immagine per ottenere una copia fedele ed esente dal riduzionismo semiologico dell'araldica esige la rinuncia a manipolazioni dirette con ridistribuzioni e soppressioni contemplate dal Buongoverno.

È conveniente accettare l'arbitrato *literal-minded* di procedure di scansione autonome rispetto alla logica figurativa e istituzionale dei grandi sistemi.

Il prelievo di segmenti, di connettivi elementari, la cancellazione di intervalli nelle scale normative sovrappongono una razionalità tecnicamente neutrale all'esposizione discorsiva e argomentativa degli eventi storici e costituzionali.

«Il cinema è il sistema che riproduce il movimento in funzione del momento qualsiasi, cioè in funzione di istanti equidistanti scelti in modo da dare l'impressione di continuità. [...] E tuttavia il cinema sembra nutrirsi di istanti privilegiati. Si dice spesso che Eisenstein estrae dai movimenti o dalle evoluzioni certi momenti di crisi di cui fa per eccellenza l'oggetto del cinema. È anche ciò che egli chiamava il "patetico": egli seleziona dei punti culminanti e delle grida, spinge le scene sino al parossismo e le pone in collisione l'una con l'altra. Ma non è affatto un'obiezione. Ritorniamo alla preistoria del cinema e al celebre esempio del galoppo del cavallo: esso ha potuto essere scomposto esattamente solo attraverso le registrazioni grafiche di Marey e le istantanee equidistanti di Muybridge, che riportano l'insieme organizzato dell'andatura a un punto qualsiasi. Se si scelgono bene gli equidistanti, è giocoforza cadere su tempi notevoli, cioè sui momenti in cui il cavallo ha un piede a terra, poi tre, due, tre, uno. Possono essere chiamati istanti privilegiati: ma non è affatto nel senso delle pose o posture generali che caratterizzano il galoppo nelle forme antiche. Questi istanti non hanno più nulla a che vedere con delle pose, e sarebbero anzi formalmente impossibili in quanto pose. Se sono istanti privilegiati, è a titolo di punti notevoli o singolari che appartengono al movimento e non a titolo di attualizzazione di una forma trascendente. La nozione ha cambiato del tutto di senso. Gli istanti privilegiati di Eisenstein, o di qualsiasi altro autore, sono ancora istanti qualsiasi; solo che l'istante

qualsiasi può essere regolare o singolare, ordinario o notevole. Il fatto che Eisenstein selezioni istanti notevoli non impedisce che egli li tragga da un'analisi immanente del movimento e non da una sintesi trascendente. L'istante notevole o singolare rimane un istante qualsiasi tra gli altri [...] la danza, il balletto, il mimo diventavano azioni capaci di rispondere alle irregolarità dell'ambiente, cioè alla ripartizione dei punti di uno spazio e dei momenti di un avvenimento. Tutto ciò cospirava con il cinema. Sin dal sonoro, il cinema sarà capace di fare della commedia musicale uno dei suoi grandi generi, con la danza-azione di Fred Astaire che si svolge in un luogo qualsiasi, nella strada, tra le macchine, lungo un marciapiede. Ma già nel muto Chaplin aveva strappato il mimo all'arte delle pose per farne un mimo-azione. A coloro che rimproveravano Charlot di servirsi del cinema e non di servirlo, Mitry rispondeva dicendo che egli dava al mimo un nuovo modello, funzione dello spazio e del tempo, continuità costruita a ogni istante che si lasciava scomporre solo nei suoi elementi immanenti notevoli, invece di riportarsi a forme preliminari da incarnare»⁴.

Gli intralci creati alla velocità di circolazione delle idee dall'interferenza di "media" linguistici e grafici incompatibili e concomitanti evitano provvidenzialmente l'instaurazione di dispotismi grammaticali o retorici.

Impaginazioni che non conservano collineazioni e concorrenze generano sensi inopinati e assenti dal repertorio delle forme simboliche degli statuti e dei sistemi: le smagliature anagrammatiche insidiano gli intrecci narrativi e le trame dei consensi, e gli acrostici, le sciarade e i logogrifi esauriscono le risorse dell'alfabeto e oppongono pretese redistributrici all'ordine argomentativo dell'oratoria.

Il calligramma definisce con inappellabile arbitrio grafico i limiti di validità dell'ordinamento poetico, sospende conseguenze e rinvia conclusioni: tutela civilizzatissima e alessandrina e dissimulazione iconologia di un dominio alieno sulla parola.

Bicameralismo con opposizioni conciliabili ma non confrontabili, la parola dipinta proclama l'esistenza di una concordia non fondata su una logica contrattuale e rinnovabile ma garantita paradossalmente dalla frantumazione aleatoria del discorso.

«A questo doppio piano di apprensione acustico-semantiche va ancora congiunto il doppio piano dell'apprensione ottico-figurale, per cui si vedono lettere dell'alfabeto che danno un senso linguistico e si identificano tratteggi che delineano, che so io?, il braccio orizzontale della croce. Queste percezioni-apprensioni ottiche vanno a loro volta incorporate in quelle sopra elencate di ordine ritmico-acustico. Ma è penoso farlo, data la distanza che separa l'apprendimento progressivo della lingua dall'apprendimento costellante della figura. Il messaggio linguistico chiede, ripeto, di essere percorso progressivamente, secondo le direzioni convenzionali, da sinistra a destra e dall'alto al basso; ma la linea del disegno, perché s'afferi ciò che designa, non va percorsa, bensì abbracciata nell'insieme. I due apprendimenti si consumano in un tratto di tempo diverso. L'atto di conoscere il disegno termina prima che si possa essere conclusa la lettura del testo linguistico;

⁴ G. DELEUZE, *L'immagine movimento*, Milano 1984, pp. 17-19.

la mente viene informata di conseguenza con una sconcertante mancanza di sincronia. Il fatto che ordinatamente un carne cancellato o un calligramma vengano letti e guardati in due tempi dipende dalla difficoltà di sincronizzare le due percezioni. Non per nulla ciò avviene in massimo grado in quei componimenti più complessi dove il leggere s'incepisce nei percorsi irregolari, nei salti di rigo. Ma il vero apprendimento si ha solo quando la mente sia giunta a integrare i due modi di comunicazione. Questo sconcerto nell'approvazione del messaggio si manifesta fatalmente perché il sovvertimento si radica nel prodotto medesimo; e questo è a sua volta indice dello sconcerto che s'annida nella sua stessa fase iniziale. Chi sceglie questo genere di espressione affronta *ab initio* una strategia contraddittoria che l'accompagnerà lungo l'intera elaborazione del progetto»⁵.

«L'anagramma simula una presenza sotto la specie d'un nome trasformato. Il denominato è presente non già sotto falso nome sì sotto la copertura d'un nome diverso; anche per questo nell'anagramma classico il programma non entra quasi mai nel porto dell'epigramma o del madrigale, ma è scritto fuori del componimento a modo di titolo. Un solo e sempre uguale significato si dichiara presente in perpetua assenza, perché compare solo sotto la spoglia d'altri significati-significanti. Abbiamo quindi l'onnipresenza del significato sotto le vesti di significanti-altri. Il significato è talmente presente che si manifesta anche in combinazioni non sue, slitta in aree semantiche che non sono di sua pertinenza. Non risulta contenuto nel suo significante, ma occupa, nonché l'insignificante, addirittura il significante relazionato a un altro significato. È incontenibile.

L'acrostico all'opposto precipita un non-significante nel significato; compone tracce di senso nell'insenso; coagula grumi di dominanza in una dimensione estranea all'epifania del senso. All'inizio fu l'anagramma. L'anagramma che diffonde la significanza partendo dal verbo uno; l'acrostico non fa che restaurare quel senso dell'insignificante. L'anagramma moltiplica i sensi; il suo nucleo semantico si riconosce anche nelle combinazioni non significanti. È diffusivo di sé medesimo. L'acrostico divide una porzione eletta entro una massa amorfa. È concreto in riferimento al non-sé medesimo. L'anagramma crea, l'acrostico restaura; l'anagramma è di Jahvè, l'acrostico di Cristo.

Il collegamento in un solo messaggio di anagramma e acrostico – quando non sia pura eleganza formale come nel Sylvain – evidenzia in massimo grado il contrasto tra nascondere e ostentare, fra sciogliersi e fissarsi. È il caso dello *Zodiacus vitae*. Lo pseudonimo di Marcello Palingenio è anagramma del nome vero del poeta, Pier Angelo Manciollo; ma oltre che anagramma, quel nome è rivelato solo nella forma di un acrostico che compare nei primi versi del poemetto. Il senso etimologico di Palingenio rinvia al tema dominante nel poema, della generazione e rigenerazione dell'universo. Nello stesso istante, in quanto è un anagramma, formalizza il concetto che contiene, cioè riproduce nel vivo del significante linguistico l'immagine lucreziana dell'alfabeto che ripete nella lingua le combinazioni cosmiche degli elementi. Eppure, comparando nella forma dell'acrostico, risponde al concetto, pure occupante il poemetto, che il cielo sia il volto del creato. Ecco perché il poeta presenta nell'acrostico il proprio volto anagrammato, alla stessa stregua che il cielo visibilmente ostenta nelle costellazioni e nei pianeti ciò che nel cosmo è implicito: l'eterno mutare che confluisce nell'ordine dell'uno»⁶.

Il trasferimento dell'immagine, non sempre ottenibile per calco o *frottage*, di un originale fondamentale e normativo sottoposto al-

⁵ G. POZZI, *La parola dipinta*, Milano 1981, p. 294.

⁶ *Ibidem*, p. 305.

le amnesie markoviane e alle derive genealogiche delle repliche, ammette tuttavia il sito migratorio di una “ricapitolazione” compatta e inclusiva.

Anche le tecniche dei prelievi e delle interpolazioni, delle decontestualizzazioni e delle citazioni nelle sceneggiature e nei calligrammi indicano la strada di una rappresentatività sincopata e fedele ma non escludono la possibilità della degenerazione del linguaggio narrativo – o del linguaggio politico – in varie modalità di afasia.

La determinazione dei valori estremali, della scomposizione come scienza rigorosa orienta la ricerca su una categoria di oggetti dimensionalmente anomali e moderatamente teratomorfi, riproduzioni grafiche del rumore o del moto browniano, ma singolarmente fedeli alla propria identità: omologhi alle carte geografiche e agli atlanti celesti della teodicea stocastica di Malebranche i fiocchi di neve e le costere bretoni rivisitati da Mandelbrot enunciano i paradossi della volontà generale e ne enumerano i sorprendenti “principi di conservazione”.

«Nous avons, jusqu'ici, insisté sur la complication, le désordre, qui caractérisent les côtes considérées figures géométriques. Examinons maintenant un ordre qui leur est sous-jacent: le fait est que, si les côtes sont très irrégulières, les degrés d'irrégularité, correspondant à diverses échelles, sont en gros égaux. Il est frappant, en effet, que, lorsqu'une baie ou une péninsule, que l'on avait retenues sur une carte au 1/100.000, est réexaminée sur une carte 1/10.000, on y apercevra sur son pourtour d'innombrables sous-baies et sous-péninsule. Sur une carte au 1/1000, on verra aussi apparaître des sous-sous-baies et des sous-sous-péninsule, et ainsi de suite. On ne peut pas aller à l'infini, mais on peut aller fort loin, et on trouvera que, bien que les diverses cartes, correspondant aux niveaux d'analyses successifs, soient fort différentes dans ce qu'elles ont de spécifique, elles ont le même caractère global, les mêmes traits génériques. En d'autres termes, on est amené à croire qu'à l'échelle près, le même mécanisme eût pu engendrer les petites aussi bien que les gros détails des côtes. Si l'on préfère, on pensera à ce mécanisme comme une sorte de cascade, ou plutôt comme un feu d'artifice à l'étage précédent. Lorsque tout morceau de côte est ainsi, statistiquement parlant, homothétique au tout-à des détails près, dont nous choisirons de ne pas nous occuper, la côte sera dite posséder une homothétie interne.

Cette dernière notion étant fondamentale mais délicate, nous commencerons, pour bien la comprendre, par l'affiner sur un figure plus régulière. Nous verrons, ensuite, comment elle conduit à mesurer le degré d'irrégularité des courbes qui y satisfont, par l'intermédiaire de l'intensité relative des grandes et des petits détails, et – en fin de compte – par un dimension d'homothétie»⁷.

Questa cartografia autorappresentativa prelude a una generalizzazione delle proprietà dei percorsi aleatori che trova una conferma nell'analisi della distribuzione degli errori:

«Regardons donc ces erreurs, en les analysant de façon de plus en plus fine. Tout d'abord, on observe de longues périodes, se comptant en heures, au cours

⁷ M. BENOIT, *Les objets fractals*, Paris 1975, p. 28.

desquelles il n'y a aucune erreur. De ce fait, tout intervalle de temps, flanqué de deux intermissions dont la longueur est d'une heure ou plus, fait figure de 'rafales d'erreurs', laquelle sera considérée comme étant 'd'ordre zéro'. Regardons ensuite une telle rafale plus en détail. Nous y verrons alors plusieurs intermissions de 6 minutes ou plus, séparant des 'rafales d'erreurs d'ordre 1'. De même, chacune de ces dernières rafales contient plusieurs intermissions de 36 seconds, séparant des 'rafales d'ordre 2', et ainsi de suite..., chaque étape se fondant sur des intermissions dix fois plus petits que la précédente... Dans ce résultat, le plus remarquable est que les distributions de chacune de ces rafales, par rapport à la rafale d'ordre immédiatement supérieur, se sont révélées être toutes identiques, du point de vue statistique»⁸.

“L'isola di von Koch” o “cardo di Van der Werden”, contraffazione ricorsiva di eventi geologici e di riduzioni territoriali utopistiche, inaugura come un asterisco chimerico il discorso sulla praticabilità dei meccanismi di replica e di miniaturizzazione di figure e di ordinamenti: un “classico” come l'insieme di Cantor può rivelarsi inadeguato per eccesso di regolarità per la rappresentazione della statistica degli errori che pure evoca suggestivamente.

«Pour l'introduire, il est utile d'abord de décrire la construction de Cantor différemment, au moyen de “rognures virtuelles”. On part encore de $(0, 1)$, dont on rogne encore le tiers central $1/3, 2/3$, mais après cela, on prétend rogner les tiers centraux de chaque tiers de $(0, 1)$. Étant donné que le tiers central de $(0, 1)$ a déjà été rogné, le rogner une deuxième fois n'a aucun effet réel, mais de telles ‘rognures virtuelles’ se révéleront être fort commodes. On rogne de même les tiers centraux de chaque neuvième de $(0, 1)$, de chaque 27^{ème}, etc. Ce qui est à noter ici, c'est que le nombre de rognures de longueur supérieure à u se trouve être en gros égal à $(1-D)/u$, où D est une constante. Mais, avec diverses règles de dissection, la triadique et d'autres, D prend des valeurs différentes.

Ceci dit, modifions la construction de Cantor, en partant de cette dernière forme, pour choisir les longueurs et les positions des rognures au hasard: à savoir, indépendamment les unes des autres, et de telle façon que le nombre de rognures de longueur supérieure à u soit, en moyenne, de la forme $(1-D)/u$. En les choisissant indépendantes, on laisse les rognures se chevaucher, ou même être virtuelles au sens défini à l'alinéa précédent. Le détail technique importe peu, le résultat essentiel étant celui-ci: lorsque $D \leq 0$ et qu'on s'arrête à des rognures de longueur $\eta > 0$, il est peu probable qu'il reste quoi que ce soit; s'il reste quelque chose, ce sera sans doute un seul petit intervalle. Ensuite, lorsque $\eta \rightarrow 0$, il devient presque sûr (probabilité égale à 1) que les rognures laisseront découvrir un ensemble très mince, très petit, précisément un ensemble de Levy de dimension égale à D , lequel présente une homothétie interne statistique dont le rapport r peut être choisi sans restriction (contrairement à l'ensemble de Cantor, pour lequel r devait être de la forme 3^{-K} , avec K un entier).

C'est bien dommage que (comme il a été dit au début de ce chapitre) l'on n'ait aucune bonne méthode directe pour illustrer les résultats du dernier alinéa. Cependant, tout comme l'ensemble de Cantor s'imagine fort bien comme intersection de la courbe de Von Koch avec sa base, on peut s'imaginer l'ensemble de Levy, de façon indirecte, à travers la ville aux rues aléatoires... La construc-

⁸ *Ibidem*, pp. 52-53.

tion consiste, tout simplement, à prolonger chaque rognure de la droite dans une direction du plan choisie au hasard. Tant que les "maisons" restantes auront une dimension $D > 1$, leur intersection par une droite arbitraire sera un ensemble de Levy de dimension $D - 1$. Par contre, si $D < 1$, l'intersection sera presque sûrement vide»⁹.

In questa simulazione l'insieme di Cantor, applicato alle serie narrative e alle installazioni decisionali, esegue l'eliminazione di ogni residuo "discorsivo" e liquida le simmetrie delle Città programmatiche custodendo sempre, oltre ogni ostentazione, il numero il peso e la misura.

⁹ *Ibidem*, pp. 62-63.